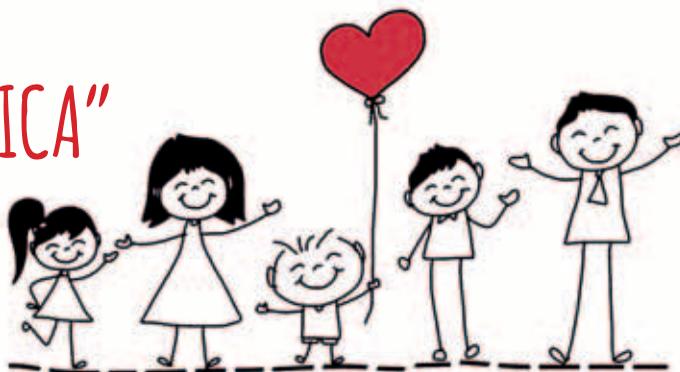


FAMIGLIA "CHIESA DOMESTICA" E CHIESA "FAMIGLIA DI DIO"



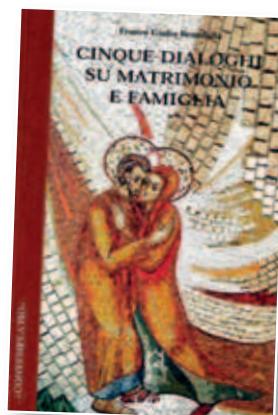
PRESENTAZIONE

Il tempo dell'emergenza sanitaria sta incidendo pesantemente nelle nostre vite. In questo contesto, tuttavia, stiamo riscoprendo aspetti importanti, come la famiglia, luogo sicuro in cui ritrovare e apprezzare il significato e il valore delle relazioni fondamentali della nostra vita.

L'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia propone anche quest'anno delle schede per le famiglie e i "gruppi famiglia". Esse prendono spunto da un testo di mons. Franco Giulio Brambilla, attuale vescovo di Novara: *"Cinque dialoghi su matrimonio e famiglia"*.

Il libro propone di soffermarsi sul rapporto tra Chiesa e famiglia, ponendo attenzione alla metafora della casa. La casa è un'immagine non solo spaziale, ma anche temporale. Essa non parla solo dello spazio della propria intimità, ma fa risalire anche alla propria origine e, più ancora, allude alla partenza per l'avventura della vita.

Assumiamo **alcune immagini simboliche della casa**, soprattutto quelle che ci consentono di gettare il ponte tra l'esperienza della famiglia come chiesa domestica e della chiesa come famiglia di Dio.



1 F.G. BRAMBILLA, *Cinque dialoghi su matrimonio e famiglia*, Glossa, Milano 2005.

SCHEDA 1

LA CASA NATALE: LA GRANDE CULLA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,41-50)

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se

ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udevano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: *"Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"*. ⁴⁹Ed egli rispose loro: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"*. ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Le relazioni in famiglie chiedono continuamente revisioni, conferme, correzioni e rilanci. Ognuno è chiamato a rivedere la propria posizione affinché la famiglia sia il luogo nel quale e dal quale prendono vita relazioni effettivamente generative. Fino a che punto le mie/nostre parole "generano vita" in famiglia? Nel tempo della quarantena abbiamo riscoperto la famiglia come luogo di ri-generazione (ri-nascita) reciproca? Cosa ci è mancato, cosa abbiamo trovato? Il testo che segue intende offrire alcuni spunti in questa direzione. Potrebbe essere oggetto di riflessione personale e/o di coppia, da riportare poi in assemblea.

LA CASA NATALE

La prima immagine dell'abitare che ci sorge spontaneamente nel ricordo e nell'immaginazione è **la casa natale**, immaginata come una "grande culla", cioè come il progressivo dilatarsi del grembo materno nei primi anni della vita. La dimora del cucciolo d'uomo passa dal seno accogliente della madre (e dalle braccia del padre) alla culla, al lettino, alla propria stanza, alla casa natale, al nido d'infanzia, alle prime esplorazioni verso il mondo. Sofferamoci su questo aspetto della simbolica della casa, che riguarda **il dare e il ricevere la vita**.

La casa appare come lo spazio della protezione e dell'intimità, il luogo dove non solo si è collocati nel mondo (nel senso di essere "gettati là"), ma lo spazio in cui si viene alla luce. L'evangelista Giovanni dice: «*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9). Non si può ricevere la luce vera non si viene dati "alla luce". Non si può essere generati alla fede, se non si nasce alla luce della vita.

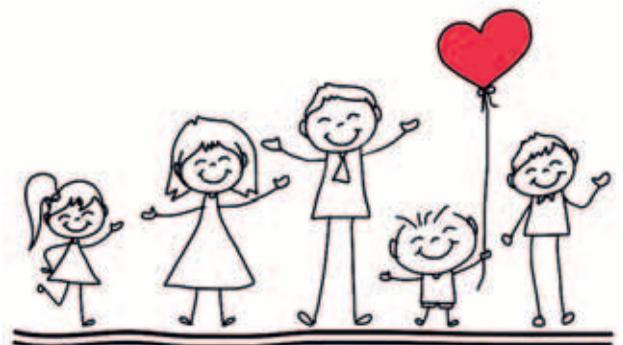
La casa natale è il luogo dove si viene generati all'atteggiamento originario della coscienza, risvegliata nel bimbo dall'esperienza del corpo in contatto con la madre/mondo (attraverso i momenti di fame e nutrimento, sonno e veglia,

freddo e caldo, presenza e assenza). Tale coscienza non esprime solo l'ingenuo incanto di una presenza pienamente ricevuta, ma anticipa (e talvolta teme) la sua possibile mancanza.

La prima esperienza del **mondo come dono**, che brilla nell'aria - come ci dice Gesù - quando guardiamo gli uccelli del cielo e i gigli del campo, è data nell'esperienza della nutrizione e del vestito nella casa grembo natale. Il mondo donato con la madre risveglia lo sguardo recettivo del bimbo che lo accoglie come dono, meglio come **dono promesso**, presente come promessa e assente come pieno possesso.

Pertanto la maternità della casa è il luogo dove sorge la meraviglia di fronte al mondo e instilla pian piano **la fiducia nella vita**. In tal modo la casa è "natale" in senso assai forte, non solo perché vi si nasce, ma perché **si è continuamente generati alla vita come dono gratuito**, come una cosa buona, come un bene promesso, che dovrà essere poi scelto come bene per sé nella lunga generazione che dura tutta l'esistenza. Perché, è vero, si nasce solo una volta, ma si è generati durante tutta una vita. Per questo la casa è "natale"! Sarebbe bello che ogni Natale si rinnovasse, nello scandirsi del tempo, il mistero della vita non solo procurata, ma donata! E di fatto si rinnova anche se la maggioranza delle persone non se ne rende conto.

La "casa natale", allora, ha a che fare con il dare la vita, concepito non solo come un mettere al/nel mondo, ma come il dare alla luce e il donare la luce. A volte la vita viene solo procurata, ma dare la vita come un bene comporta di donarla



e, rispettivamente, tale gesto deve consentire al figlio di riceverla. Tra il donare la vita e il riceverla si colloca **l'avventura dell'esistenza** e questa è la prima grazia che si riceve nella casa natale.

Anche quando si cambia casa, l'immagine della "casa natale" (che può essere anche quella di elezione, presso la nonna, la tata, ecc.) rimane indelebilmente nell'anima il sigillo che la vita è dentro la protezione dell'essere, è **all'interno di una donazione originaria**. E se dovesse capitare, come purtroppo avviene, che l'esperienza della casa della nascita non è stata quella di una casa "natale", cioè di una dimora che genera alla vita, non basterà un'esistenza per ricostruire con infinita pazienza la grazia dell'origine perché, come dice la Bibbia, *"mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto"* (Sai 27,10).

La casa natale è dunque **lo spazio della fiducia fondamentale**, dove si semina la certezza che la vita è un bene promettente. Si noti: il bene è solo promesso, la vita è appena donata. Tra la promessa e il compimento, tra il dono conces-



so e il bene ricevuto ci passa **l'avventura del crescere**, del "deserto grande e spaventoso" (Dt 1,19), ma anche meraviglioso e struggente, che consente **di diventare grandi e liberi**. La fiducia fondamentale si riceve nella casa natale: essa è il germe di una visione della vita come bene promesso, è il seme della vocazione! La famiglia è chiesa domestica perché si trasmette il senso della **vita come cosa buona** da scegliere e a cui dedicarsi.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE - DI COPPIA

- 1) Cosa o chi rende casa nostra, una "Casa Natale"?
- 2) La nostra "Casa Natale" è un luogo di luce, dove si insegna/impara la fiducia nella vita?
- 3) Nella nostra "Casa Natale" c'è posto per Dio? Come?



Preghiera finale: Padre Nostro

SCHEMA 2

LA CASA PAESAGGIO: LO SPAZIO DEGLI AFFETTI

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15, 9-17)

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la

mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

È la famiglia il luogo della crescita, dove si imparano gli atteggiamenti, le modalità, la strada "buona", e attraverso l'ascolto della Parola, si apprende lo stile di Gesù, "Amatevi gli uni gli altri", è questa la base per poter passare dalla fiducia fondamentale "Casa Natale" alla responsabilità personale "Casa Paesaggio", uomini e donne capaci di affrontare la vita. La riflessione che segue intende presentare questa prospettiva ed offrire spunti per un confronto di coppia.

LA CASA PAESAGGIO

Un'altra immagine della casa che struttura la nostra coscienza è la figura della *casa paesaggio*. La casa è il mondo in piccolo, anzi è il mondo nell'angolo più intimo della nostra vita, **il paesaggio interiore e relazionale, lo spazio degli affetti**. La casa natale è il luogo che dischiude lo spazio per gli affetti, per tutte quelle relazioni da cui si è toccati, da cui si è in qualche modo sorpresi. La casa natale non è solo il luogo della protezione e dell'intimità, ma anche **il luogo dell'estroversione e della scoperta**. Anzi l'intimità è come la sorgente inesauribile per la scoperta dell'altro, la protezione è come l'ombrello sicuro per l'esplorazione del paesaggio della vita.

Il fatto che la casa sia per il bambino lo spazio sicuro, affettivamente garantito, inaugura la possibilità dell'esplorazione del mondo (degli altri e delle cose). Introduce cioè una direzione di scoperta, una dinamica verso l'oltre, che è simbolica della ricerca di sé e dell'apertura all'altro, in una parola apre alla relazione. La casa natale diventa il mondo in miniatura, **il primo paesaggio per l'esplorazione del bambino**: dal basso verso l'alto, dall'interno verso l'esterno. Bachelard ha messo in luce con grande finezza

la duplice dinamica di centralità-verticalità, nel ricordo infantile dell'esplorazione della cantina e della soffitta. La prima porta verso la ricerca interiore del grembo oscuro da cui si proviene, è il movimento verso la centralità, verso il proprio paesaggio interiore; la seconda apre verso l'alto, il tetto, verso la finestra che dà sul cielo, quindi verso il sogno, il futuro, il destino, tuttavia nel modo ancora rassicurante e protetto dello spazio della casa. Più avanti negli anni, la stessa dinamica si tradurrà dall'interno verso l'esterno, dalla propria camera, dal proprio armadio o cassetto con le cose segrete, verso l'esterno, il giardino, il cortile, lo spazio del gioco, del sogno, della gratuità che configura il mondo e apre lo spazio della relazione con i fratelli e gli amici.

La casa diventa così **spazio degli affetti e delle relazioni**: spazio degli affetti che consente di ricevere il dono della vita

e tutti i modi con cui il papà e la mamma lo rendono quotidianamente presente, come un dono per sé e come un dono che lascia spazio e concede tempo per il proprio io.

La vita data deve essere donata e deve dischiudere lo spazio-tempo per essere ricevuta. Per questo **la casa da "grembo" si**

trasforma in "paesaggio" da esplorare, da sognare, da immaginare, da scoprire. Anzi la casa comincia ad aprirsi, verso l'alto e verso l'esterno, non è una scatola chiusa, una caverna che porta solo verso l'origine, ma ha una soffitta, una finestra, un balcone, un giardino, un cortile, dà su una piazza. La casa abitazione diventa la casa abitata e da abitare, da addomesticare, da rendere propria dimora, proprio mentre si differenzia dalle altre case.

In questa direzione è interessante una riflessione sulla **figura del padre**, che non rappresenta solo la vita donata, ma anche la sfida che il dono porta con sé. La vita donata deve essere ricevuta e ha da essere spesa. Il bambino im-



para a ricevere la vita, ad apprezzarla, a sentirla come una possibilità, una voce che chiama. Con questo il figlio impara anche a ricevere sé stesso, costruisce la stima di sé, non solo perché è protetto, ma perché è lasciato essere, gli viene dato tempo per agire, è stimolato, apprezzato, assicurato. Il bimbo ha una direzione verso cui muoversi, ha un oltre verso cui andare e può incontrare un altro da imitare (in prima battuta il padre, ma in seguito anche i fratelli).

La “fiducia fondamentale” della vita - trasmessa nella “casa natale” - **rappresenta l’origine inesauribile delle risorse trasmesse in dono.** La vita come “chiamata” - anticipata nella “casa paesaggio” degli affetti - apre il ragazzo ancora fanciullo a una direzione da percorrere, da esplorare, da capire. E poi spinge l’adolescente e il giovane progressivamente a scegliere l’esistenza come cosa buona a cui dedicarsi.

La “casa paesaggio” degli affetti e delle relazioni è il secondo momento della famiglia come chiesa domestica: essa è propriamente il luogo dove si sperimenta che il germe della vita come bene promesso ha da essere ricevuto nella gratuità degli affetti e delle relazioni. Qui nasce **la famiglia come evento di libertà.** Se nel gesto di dare la vita è già anticipata la libertà più grande e la scommessa più forte che è quella di chiamare un uomo e una donna all’esistenza, nel gesto di **lasciar essere la vita**, nell’avventura di aprire lo spazio per cui la vita donata sia la vita ricevuta come un dono, la libertà dei genitori viene sottoposta alla prova del tempo, **perché la gioia del dono della vita deve passare al vaglio della fedeltà.**

Occorre custodire il dono, lasciarlo essere, dargli tempo per crescere, non rivendicarlo come un merito, aprire lo spazio degli affetti e delle relazioni, perché ciascuno cerchi e trovi la propria identità e il proprio futuro. Questa è, per così dire, la seconda generazione, le cui doglie del parto durano tutte le fasi della vita (la fanciullezza, ma soprattutto l’adolescenza e la

giovinezza).

La casa “chiesa domestica” deve rendere possibile questa dimensione: deve far passare **dalla fiducia fondamentale alla responsabilità personale**, deve consentire di aprire le finestre e le porte per cercare la propria stella polare, deve educare il desiderio alla libertà personale. Per questo la famiglia è il luogo della crescita, della fanciullezza, dell’adolescenza e della giovinezza, e perciò è il tempo della scoperta, della separazione e della partenza.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE - DI COPPIA

- 1) Quali atteggiamenti possono aiutare la “Casa Paesaggio”?
- 2) La “Famiglia affettiva” è una realtà dei nostri tempi, cosa possiamo fare perché la nostra casa non diventi un albergo o un luogo di passaggio?
- 3) In famiglia, riusciamo a trovare un momento per la preghiera insieme?



Preghiera finale: Padre Nostro

